

commercio nazionale: al che pose mente il governo e cercò ogni più efficace maniera per procurarvi riparo. La linea più importante del commercio era colle orientali regioni; perciò si vide il bisogno di rinnovare col sultano Selim gli antichi trattati, acciocchè fosse lecito ai mercatanti veneziani l'approdare ai porti dell'Oriente, particolarmente della Siria e di Alessandria.

Nella rinnovazione di questi trattati avevasi in mira un altro oggetto; ed era di togliere ogni pretesto alle mire ambiziose di quel conquistatore, il quale, potente e gonfio per le recenti vittorie ottenute sopra il sofi della Persia, sopra i mameluchi, di cui aveva distrutto l'impero, e sopra Campson e Thamum-bei, ultimi discendenti degli antichi califfi, avrebbe potuto facilmente risolversi ad un'irruzione spaventevole anche in Europa sopra le cristiane provincie. Uno dei modi più facili per cattivarselo era l'esatta contribuzione dei pagamenti dovuti ai sultani di Egitto, per cagione del regno di Cipro.

Selim trovavasi ai quartieri d'inverno colle sue truppe a Damasco. Ivi pertanto il senato mandò i suoi ambasciatori Alvise Mocenigo e Bartolomeo Contarini. Erano incaricati di chiedergli la conferma dei privilegi concessi ai negozianti veneziani, che abitavano nei porti e negli altri luoghi da lui testè conquistati, e che fosse lecito alla repubblica il tenervi i suoi consoli, autorizzati a proteggere il commercio e le persone dei propri sudditi. Accolse il sultano favorevolmente quest'ambasciata, e senza veruna difficoltà concesse quanto gli si chiedeva. Fu stabilita e fu pagata la contribuzione sul regno di Cipro per l'alto dominio, che ne godevano per l'addietro i sultani di Egitto.

Al quale proposito mi viene occasione di notare un nuovo attestato della falsità, della inesattezza e della mala fede dello storico Darù, sempre propenso a porre in discredito le azioni dei veneziani. Dice (1), che questa particolare protezione del sultano era

(1) Pag. 254 del tom. V, nel § II del lib. XXV.